



Castello di Monesiglio

Tipologia: castello

Proprietà: privata

Datazione: costruzione della prima metà XIII sec.; modifiche del XVIII - XIX sec.

L'insediamento di Monesiglio è di antica origine; appare per la prima volta in un diploma di Ottone III datato al 998. Il castello di Monesiglio, oggi in buone condizioni di conservazione, venne fatto costruire dai Caldera nel 1221: essi detennero il controllo dell'area fino alla metà del XVIII secolo. Tuttavia ciò che è attualmente visibile è il frutto di numerose sistemazioni e trasformazioni settecentesche, periodo in cui Elisabetta Caldera lo portò in dote a un membro della famiglia Saluzzo di Valgrana. Ulteriori modifiche vennero effettuate nel corso dell'Ottocento e del Novecento.

La struttura del castello trecentesco è oggi di difficile lettura: il complesso venne infatti modificato in seguito a grossi lavori che trasformarono l'ormai inutile complesso difensivo in una residenza signorile. Doveva comunque trattarsi di una costruzione a pianta quadrilatera che attraverso una parte allungata seguiva l'andamento della collina. Il lato della costruzione che costeggia la cresta rocciosa, scandito da aperture regolari, insiste su una vera e propria opera di terrazzamento in muratura, che costituisce di fatto la parte più antica del complesso. Nella parte interna è presente inoltre l'unica torre conservata risalente alla fase trecentesca. Il castello è stato pertanto profondamente trasformato per adattarlo a residenza privata nel corso del XVIII secolo e poi in quello successivo, in particolare quando venne inserita una chiesa, realizzata entro il terzo decennio dell'Ottocento. Questa consistente fase di modifiche appare documentata in alcuni disegni e incisioni ottocenteschi (Clemente Rovere, Gonin).



Nel XX secolo la parrocchia acquistò definitivamente il complesso: importanti lavori di ripristino e recupero vennero intrapresi, col il fine di rendere gli ambienti interni funzionali alle esigenze ecclesiastiche. Anche internamente non è quindi riconoscibile l'organizzazione originaria dello spazio: l'intervento comportò infatti la suddivisione delle sale originarie in spazi più piccoli, o viceversa, l'unione di vani prima indipendenti.

Bibliografia

- Cigna G., Fogliato L., Piovano A., *I castelli: itinerari di poesia, storia, arte nel Cuneese di ieri e oggi*, Cavallermaggiore 1976.
- Conti F., *I castelli del Piemonte, III, Torino e Cuneo*, Novara 1980.
- Corvesy L., *Descrizione della provincia di Mondovì. Relazione dell'intendente Corvesy. 1753*, a cura di G. Comino, Mondovì 2003.
- *Il Piemonte paese per paese*, Firenze 1993-95.
- Morra C., *Le antiche dimore e la loro storia nella provincia di Cuneo*, Savigliano 2003.
- Novelli F., *Episodi di neogotico "minore" nel territorio del Piemonte sud-occidentale*, in Viglino M., Dellapiana E. (a cura di), *Dal castrum al "castello" residenziale. Il medioevo del reintegro o dell'invenzione*, Atti delle giornate di studio (Torino, 12-13 marzo 1999), Torino 2000, pp. 49-64.
- Oliveri L., *L'organizzazione pievana in alta Val Bormida dal X al XVII secolo*, in Crosetti A., *Le strutture del territorio tra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, Atti del convegno (Carcare, 15 luglio 1990), Cuneo 1992, pp. 151-164.
- Seren Rosso R., Guglielmo M., *I castelli del Piemonte*, Cavallermaggiore 1999.
- *Storia Illustrata dei Castelli Italiani*, Roma, 1970.